

# Sulla datazione dello Stato Unitario Italiano

di [Enrico Pantalone](#)

Oggi per noi italiani in generale il concetto unitario che riguarda la nazione è abbastanza chiaro perché con esso delimitiamo il suo territorio geografico e istituzionale da nord a sud secondo le attuali frontiere derivate dai trattati internazionali successivi alla fine della seconda guerra mondiale che l'hanno definita compiutamente. Tutti noi emotivamente partecipiamo nel nome della nostra nazione quando c'è un avvenimento tragico o quando gioiamo per un'impresa sportiva o scientifica dei nostri connazionali: questo perché tutti ci riconosciamo comunque in questo stato unitario, in questo territorio delimitato istituzionalmente e geograficamente, se non dal punto di vista idealistico almeno dal quello sociale e politico.

Una buona parte della nostra popolazione ha certamente anche un'idea di come sia stata formata la nazione durante il diciannovesimo secolo e probabilmente anche quali personaggi abbiamo contribuito alla sua riuscita, ma un'altra fetta non indifferente di popolazione magari ha idee più vaghe e più confuse sull'argomento.

Il prevalere dell'entità particolaristica locale ha spesso sempre avuto un impatto primario rispetto a quello unitario per questioni soprattutto di carattere storico e politico-istituzionale nel corso dei secoli e questo tipo di tradizione è andata perdurando indipendentemente da chi governasse o succedesse alla massima carica statale dall'Unità in poi. Per questo possiamo affermare che storicamente esistevano già due radici ideologiche sul territorio italiano prima dell'Unità: quella che era per la conservazione dello status quo particolaristico e quella che invece desiderava aspirare a un nuovo assetto politico-istituzionale più ampio. Il costituirsi in un'unica nazione era in realtà però lo scopo prefissato solo di un'élite culturale, intellettuale e politica soprattutto cittadina (senza distinzioni tra Nord, centro o Sud) che lavorava probabilmente in ricordo di antiche tradizioni romane e non quello della popolazione rurale che non era certamente in grado di andare oltre il soddisfacimento primario dei suoi problemi quotidiani. In molte zone italiane la massa della popolazione ha poi finito col farsi trascinare ideologicamente dall'élite culturale e intellettuale (Nord, Centro e Sicilia) ma non così nell'Italia meridionale peninsulare.

A mio avviso è importante comprendere da quando noi possiamo iniziare a parlare realmente di Italia intesa come istituzione unitaria, cioè se possiamo comprendere realmente da quando possiamo verificarne storicamente le radici ideologiche e il processo politico indipendentemente dalle dichiarazioni istituzionali formali. Perché per avere una nazione unitaria occorre un processo politico e sociale che ne identifichi chiaramente i

limiti e la portata. Non ci sono certamente qui le pretese di dare una risposta certa a questa annosa questione che tiene tuttora impegnati numerosi studiosi contemporanei ed a cui hanno dedicato numerose teorie i più grandi storici che l'Italia abbia posseduto senza peraltro mai dare sentenze definitive perché probabilmente non ve ne sono o quantomeno non sono sufficienti per dipanare i dubbi legittimi, però sarebbe interessante fornire alcuni concetti espressi nelle loro analisi e mostrare quanto variegato sia il campo delle formulazioni messe in risalto.

Le tesi principali sostenute dagli storici contemporanei sono state sostanzialmente queste:

- l'istituzione italiana unitaria trova le sue radici a partire dall'effettiva unità politica raggiunta nel 1860-1861;
- l'istituzione italiana unitaria trova le sue radici nella millenaria storia di Roma;
- l'istituzione italiana unitaria trova le sue radici nel basso medioevo (diciamo indicativamente dal 1000 AD in poi) perché si creano da Nord a Sud i cosiddetti motori della civiltà italiana e cioè le città, le signorie, i principati che prendono il posto dell'istituzione imperiale di stirpe germanica;
- l'istituzione italiana unitaria trova le sue radici dalle precedenti esperienze monarchiche e repubblicane che si succedono dal medioevo in nome dell'Italia.

Ovviamente esistono altre tesi che comunque si allacciano a quelle enunciate in precedenza ma che per ragioni di spazio non affronteremo in quanto credo siano già sufficientemente interessanti da sviluppare questi quattro temi principali.

Tutte le tesi sostenute dagli storici hanno le loro valenze e possono essere certamente accettate perché hanno solide fondamenta nella formazione politica e istituzionale della nostra penisola.

La prima tesi storica parte dall'unità raggiunta in epoca che noi normalmente chiamiamo "risorgimentale" nella seconda metà del diciannovesimo secolo, Essa sostiene che non vi è altra possibilità di iniziare la storia della nostra nazione unitariamente concepita se non dal 1860-1861, cioè dall'istituzione del Regno d'Italia come entità politica riconosciuta pienamente dal convesso diplomatico europeo. Quindi secondo la tesi è da questa data che noi potremmo definire con chiarezza l'esistenza di un'istituzione statale che agisce e si ordina per l'interesse dell'intero territorio della penisola e di conseguenza per la sua popolazione. Due grandi storici come Gioacchino Volpe e Benedetto Croce hanno sostenuto questa tesi e di conseguenza indicano la data d'istituzione del Regno d'Italia (17 Marzo 1861) perché a loro giudizio è difficile parlare di nazione italiana prima di essa. Dal punto di vista politico si parla di unità d'Italia da quando esiste uno Stato Italiano, uno e solamente uno, che unifica sostanzialmente la quotidianità politico-sociale dell'intera penisola e va anche oltre il concetto di Stato come pura istituzione. Così questa datazione esprime anche un senso di civiltà compiuta attraverso lunghi secoli e diventa un simbolo

della creazione di interessi comuni e dona un senso di totalità dal punto di vista del diritto.

La seconda tesi parte dal presupposto che l'origine della storia unitaria italiana è una conseguenza del dominio di Roma nei secoli antichi perché con essa ha diversi punti in comune e trova per esempio in Corrado Barbagallo e successivamente in Enrico Corradini i suoi più prestigiosi ed entusiasti estimatori storici. Indubbiamente l'unità italiana è debitrice nei confronti di Roma perché anche se non è facile identificare una diretta discendenza storica da essa possiamo affermare che senza le fondamenta romane l'Italia non sarebbe mai esistita. Si può parlare di circa sei secoli di unità effettiva del territorio corrispondente all'attuale Italia sotto il dominio dello Stato Romano, prima repubblicano e poi imperiale e quindi sarebbe da ritenere un dato molto importante per il nostro studio. Il problema cruciale che però si contrappone a questa tesi è che con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente nel 476 AD si denuncerebbe un ridimensionamento idealistico e soprattutto politico di questo territorio "italiano" rispetto alle vecchie istituzioni romane: cioè non si parla più d'Italia sic simpliciter. Questo significherebbe che il legame Italia-Roma non sia stato così forte come si portati tendenzialmente a credere: la provincia italiana era una parte importante dello Stato Romano ma non era l'unica da parte di un impero che guardava soprattutto a Levante. Comunque anche se Roma non la si può identificare politicamente con l'attuale forma della nazione italiana perché si tratta indubbiamente d'una istituzione molto più universale, certamente dal punto di vista giuridico il legame con essa è senz'altro molto forte e ha aiutato a mantenere vivo l'ideale culturale e sociale italico nei secoli. È una tesi per molti versi di stampo nazionalista e politicamente di potenza espansionistica che ha avuto il suo maggior sviluppo nella prima metà del ventesimo secolo sull'onda del colonialismo e del fascismo nel nome secolare di Roma Imperiale.

La terza tesi analizzata è quella che fa riferimento alla città, alle signorie e ai principati ed alla sua crescita nel medioevo: essa si pone in una posizione intermedia tra la datazione che abbiamo definito derivare dalla cosiddetta "romanità" e quella definita come "risorgimentale" perché fondamentalmente si sviluppa nel basso medioevo a partire del secondo millennio dopo Cristo. Le fondamenta sono lo sviluppo urbanistico e giuridico comune a tutte le queste forme di aggregazione territoriale italiane e lo storico Arrigo Solmi ne è, per esempio, un propugnatore encomiabile. La tesi mostra che proprio per la sua peculiarità, l'essere comune su tutto il territorio italiano, queste istituzioni diventano un punto di riferimento importante nei secoli susseguenti alla Caduta dell'Impero Romano d'Occidente e creano poco alla volta opposizione alla potenza del Sacro Romano Impero Germanico. I comuni/città, le signorie e i principati diventano un punto di riferimento importante nella politica italiana perché si trasformano in buona sostanza in entità che assomigliano di fatto ad uno stato: infatti esse sono un punto di coesione per la popolazione perché assumono tutti i poteri politici, giuridici e istituzionali, ciò facilitò l'accordo tra i vari territori italiani in caso di necessità contro le invasioni di altre

popolazioni e propagò il commercio a tutte le terre lontane. Queste entità mantengono le istituzioni giuridiche romane e le attualizzano in modo che trovino giustificazione e sviluppo poi nel periodo rinascimentale creando e tenendo vivo il concetto idealistico di unità italiana (per dirla alla Guicciardini): non è l'Italia "nazione" ma una più razionale, per l'epoca, concetto di visione territoriale allargato a più "stati" sparsi nella penisola. Un'obiezione che si muove a questa tesi di datazione è che queste "forti" istituzioni giuridiche e politiche al tempo stesso in realtà svolgono un'azione decisamente contraria alla possibile unità frammentando il potere in centri più piccoli a scapito di una creazione di un vero e proprio stato nazionale come accade nel resto d'Europa. Parliamo di Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Venezia (solo per citare i nomi più famosi), delle loro conquiste e delle loro espansioni territoriali ma nessuna di queste entità istituzionali va oltre i propri interessi ed esse bilanciano le alleanze tra di loro in Italia per evitare che una di questa abbia a prevalere sulle altre. Probabilmente solo la Milano degli Sforza giunse a pensare di unire più territori italiani (senza utilizzare mai però la parola Italia) ma non vi riuscì fallendo nella politica delle alleanze e delle guerre con gli altri stati italiani che impedivano così un ingrandimento del suo ducato. Potrebbe quindi apparire arduo vedere un inizio della storia italiana in esse. Un'altra obiezione che viene mossa è si inizia a parlare seriamente di unità nazionale italiana solamente con il tramontare delle potenze cittadine, signorili e principesche.

La quarta tesi presa in esame è che quella che riconosce l'utilizzo del termine Regno d'Italia o Repubblica Italiana nel corso dei secoli dal medioevo in poi. Si tratta di un'argomentazione però non facilmente sostenibile in quanto spesso esso non indicava una precisa concezione istituzionale a carattere unitaria sul territorio nazionale ma era un titolo onorifico elettivo in generale relativo al settentrione italiano. Il primo regno d'Italia fu creato da Carlo Magno nel 781 e sopravvisse fino al 1014 ed era da considerare un'istituzione totalmente franca cioè germanica politicamente delimitando grosso modo il territorio dell'attuale centro-nord italiano. Gli Imperatori vennero normalmente incoronati Re d'Italia anche successivamente ma a quest'ultimo titolo non corrispondeva nessuna istituzione unitaria perché il loro potere sul territorio gli veniva già conferito in quanto massime autorità del Sacro Romano Impero. Più facile identificare come carattere istituzionali unitari quelli tra il 1799 e il 1814: la Repubblica Italiana dapprima ed il Regno d'Italia successivamente. Queste istituzioni di stampo napoleonico anticiparono sostanzialmente di qualche decennio quella effettiva "risorgimentale" (vista nella prima tesi) ma esse furono circoscritte al solo settentrione o al centro-nord italico e comunque alla carica suprema di entrambe vi era Napoleone Bonaparte nella sua veste di massima autorità italiana e francese. Queste due istituzioni durarono comunque troppo poco nel tempo per poter essere consolidate e di conseguenza è difficile prenderle in considerazione seriamente come inizio della Storia Italiana anche se esse ebbero il pregio di formalizzare l'ideale italiano.

Ora, da questa panoramica pur certamente limitata appare chiaro che il concetto di Italia come nazione unitaria ha un preciso significato etnico-politico e prende forma solo con l'inizio del Risorgimento (inizio del diciannovesimo secolo). Prima la penisola italiana era considerata solo un insieme di possedimenti secondo le circostanze politiche e diplomatiche. Per essere più chiaro prenderei in prestito un frammento dell'Encyclopaedia Britannica del 1761 (Vol. II) relativo alla voce Italy che descrive bene la situazione al tempo vista con occhi reali di chi non aveva peraltro nessun interesse politico o militare nella questione concernente il nostro territorio:

*"Italy, a country situated between seven and nineteen degrees east long, and between thirty eight and forty-seven degrees north latitude, bounded by Switzerland, and the Alps, which separate it from Germany, on the north; by the gulph of Venice, on the east; by the Mediterranean Sea, on the south; and by the same sea and the Alps, which separate it from France, on the west; and if we include Savoy, which lies indeed on the west side of the Alps, between Italy and France, we must extend it a degree farther west: this is usually describe. However, with Italy, as it is contiguous to Piedmont, and has the same sovereign, being a province of the king of Sardinia's dominions."* ("L'Italia, un paese situato tra sette e diciannove gradi di longitudine e tra trentotto e quarantasette gradi di latitudine nord, delimitata dalla Svizzera e dalle Alpi, che la separano dalla Germania, a nord; e dal golfo di Venezia, ad est; dal Mar Mediterraneo, a sud; e dallo stesso mare e dalle Alpi, che lo separano dalla Francia, a ovest; e se includiamo la Savoia, situata sul lato ovest delle Alpi, tra Italia e Francia, dobbiamo estenderla di un grado più a ovest: questo è di solito riportato. Tuttavia, come l'Italia, essa è contigua al Piemonte, e ha lo stesso sovrano, essendo una provincia dei domini del Re di Sardegna.").

Risulta chiaro leggendo queste poche righe redatte dagli enciclopedisti scozzesi dell'età illuministica, ancora piuttosto ingenui benché onesti e realisti che il territorio italiano appariva loro piuttosto una propagazione meridionale di quello germanico rispetto ad un'estensione omogenea legata alla lingua madre. Appariva quindi complicato pensare all'Italia intera come stato, come nazione indipendente a quel tempo piuttosto appariva probabilmente più semplice pensare ad una sorta di confederazione di stati sotto l'egida delle grandi potenze e retta da un sovrano che fungesse solo in maniera rappresentativa senza in realtà alcun potere effettivo.

Dopo tutte queste disquisizioni sulle ipotesi della data di avvio dell'Italia unitaria dovremmo quindi necessariamente cercare di studiare meglio il significato della parola Stato perché essa è un indispensabile aiuto per comprendere come gli storici sono arrivati a determinare le loro ipotesi. Cosa ha fatto sì che la parola Stato si legasse indissolubilmente a quella di nazione italiana unitaria?

Lo Stato "moderno" come noi intendiamo oggi non appare certamente un retaggio della storia antica né tantomeno di quella medievale in quanto in queste due tempi storici, l'organizzazione politica e istituzionale non era certamente paragonabile a quella attuale. Non lasciamoci ingannare dagli aspetti giuridici peraltro estremamente importanti che sono stati riproposti nei secoli e che sono stati adattati e migliorati ma che non hanno influito sull'organizzazione dello Stato moderno o meglio ne sono stati solo una parte. Lo Stato moderno è organizzato per mantenere un efficace controllo sul suo territorio e ne è pienamente sovrano, ha un apparato che gli permette di controllare ogni forza al suo

interno, è un'istituzione centralizzata, è capace di amministrare le risorse finanziarie ed economiche in genere, gestisce coerentemente la vita pubblica ed infine è capace di creare una differenziazione nelle istituzioni se necessaria ed è in grado di preparare una forza militare per difendersi adeguatamente e per andare in cerca di conquiste. Tutte queste caratteristiche di Stato si riscontrano in ambito europeo solamente a partire dell'età che noi chiamiamo moderna, cioè susseguente alla Pace di Westfalia del 1648 che pone conclusione alla tragedia della Guerra dei Trent'Anni e segna la fine delle istituzioni medievali. Lo Stato come noi lo intendiamo oggi istituzionalmente è nato in Europa e su questo credo nessuno storico abbia mai scritto una parola contraria e dall'Europa si è poi propagato verso il resto del mondo. Lo Stato è il risultato certamente di un processo storico che si è evoluto nei secoli in Europa e rappresenta il massimo potere politico raggiunto e compiuto interamente. Quindi in parole povere lo Stato moderno tesse a razionalizzare la concentrazione unitaria dei centri di potere per governare tutte le sue azioni nell'ambito della nazione eliminando tutti quelli che erano ritenuti obsoleti e di fatto del vecchio modello di stato medievale. Non a caso, successivamente alla Pace di Westfalia le vecchie monarchie medievali saranno sostituite da quelle assolutistiche che creeranno quello che noi chiamiamo Stato Moderno, tutto questo tra la seconda metà del diciassettesimo secolo e durante il corso del diciottesimo. Le varie monarchie che popolavano l'Italia non venivano rappresentate dal punto di vista politico nei congressi diplomatici europei in quanto spesso ritenuti al più solo utili "merce di scambio" dopo una trattativa di pace, questo con la sola eccezione di quella Sabauda che invece era inserita stabilmente nel convesso delle nazioni più importanti d'Europa. Questo è un dato importante ai fini del nostro studio, perché questo ducato, regno dal 1714 proprio grazie alla sua abilità politica e diplomatica nel Congresso di Utrecht, istituzionalmente era considerato l'unico che poteva avvicinarsi al concetto di stato moderno tra quelli presenti sul territorio italiano (non sotto dominio o tutela di altre nazioni come Austria e Francia) e questo gli permetterà di essere pronto per costituire il perno portante dello stato nazionale unitario nel diciannovesimo secolo.

Abbiamo visto come lo Stato Moderno abbia delle peculiarità proprie che possiamo probabilmente riscontrare solamente in due occasioni dal punto di vista storico parlando di Stato Italiano Unitario: nel periodo Napoleonico e in quello successivo Sabauda e Risorgimentale. La distanza temporale tra i due periodi, poco meno d'una cinquantina d'anni, è talmente ridotta per cui si può affermare che la seconda sia stata una diretta conseguenza politica della prima.

Napoleone, Imperatore dei francesi e in pace "etico-spirituale" con il Papato, comprendeva che l'instabilità istituzionale emiliano-lombarda non giovava alla sua conquista per cui diventò risolutamente il paladino dell'unità "italiana" appagando le aspirazioni dei popoli di questi territori. Egli fece così disporre dapprima la creazione istituzionale della Repubblica Italiana e successivamente quella del Regno d'Italia che in sua assenza affidò al figliastro Eugenio di Beauharnais e quindi, di fatto, con permise la creazione di uno stato cuscinetto "fedele" tra i due imperi nella parte settentrionale della penisola italiana, vero obiettivo della sua politica diplomatica e militare nella penisola. Così in territorio francese, a Lione, tra la fine del 1801 e l'inizio del 1802 si tenne la Consulta poi divenuta Costituente della nascente Repubblica Italiana con la presenza di 484 "deputati" rappresentanti l'Emilia-Romagna (senza Parma e Piacenza), la Lombardia, il Novarese, Verona e il Polesine sotto la direzione di Francesco Melzi d'Eril (poi vice-

presidente) con primo presidente ufficiale designato ovviamente Napoleone Bonaparte. Per essere una Repubblica costruita su un territorio limitato, quella Italiana poteva orgogliosamente vantarsi di essersi dotata fin dall'inizio di un esercito pari ad almeno 22000 uomini permeati di una forte coesione tra i combattenti e di uno spirito idealistico certamente unitario. La Repubblica Italiana era quindi piccola ma tenace nei suoi intendimenti, con ordinamenti che erano realmente progressisti ed efficaci, ma ovviamente dal punto di vista politico poteva contare ben poco e quando fu soppressa dallo stesso Napoleone Bonaparte per far posto al ben più imponente Regno d'Italia nel 1805 (ovviamente l'Imperatore ne divenne anche il Re) nessuno se ne curò molto in Europa, nemmeno i patrioti che pure avevano fatto tanto per costituirla. Napoleone ebbe buon gioco sull'opinione pubblica italiana del tempo facendo leva sui grandi ampliamenti territoriali che portarono la popolazione del nuovo Regno a oltre sette milioni d'abitanti contro i tre precedenti aggiungendo tra l'altro il Trentino, l'Alto Adige, parte del Veneto, la Dalmazia e le Marche, insomma lo stato era certamente diventato più solido e imponente anche se altrettanto ovviamente perdeva quasi tutta l'indipendenza ottenuta in precedenza perché l'esercito francese sostanzialmente fungeva da guardiano assoluto sul territorio e sui dipartimenti italiani dipendenti direttamente da Parigi: Liguria, Parma, Piacenza, Piemonte, Roma, Toscana e Regno di Napoli (amministrato dal fratello Gerolamo prima e da Murat successivamente). Tutto questo durò fino al 1814 e fece seguito alla caduta del Bonaparte. L'idea dell'istituzione di Stato Unitario Italiano era stata così accarezzata da vicino per la prima volta, probabilmente i tempi non erano ancora maturi ma sicuramente ora si sarebbe parlato ovunque nell'intera penisola di questa istituzione.

Così arriviamo alla metà degli anni cinquanta e nel frattempo con il Regno di Sardegna che aveva sposato completamente la causa di un'istituzione dello Stato Italiano, ancorché non ancora del tutto nazionale ma relativo in un primo tempo al solo centro-nord, nel convesso delle diplomazie europee ed a porre la "questione" in tutte le opportune sedi europee. Quello che è successo successivamente lo conosciamo tutti abbastanza bene da evitare di ripetere gli avvenimenti che si succedettero dal 1858 al 1861 con la conquista di tutto il territorio peninsulare e insulare ad eccezione del triveneto ancora in mano all'Austria e al territorio di Roma sotto il Papato e garantito dalla Francia.

È dunque nel 1861 che si istituisce per la prima volta ufficialmente uno Stato Unitario Italiano con la dichiarazione del Re Vittorio Emanuele II nel Parlamento eletto democraticamente e rappresentativo di tutti i territori annessi al nuovo regno con i Plebisciti popolari. Era uno Stato che immediatamente diventò anche una "potenza" di una certa dimensione nell'ambito politico-militare e diplomatico europeo perché con i suoi oltre 22 milioni di abitanti poteva offrire un valido contributo di risorse umane come alleato in caso di guerra. È proprio grazie a questa sua funzionalità e sfruttando anche ambigualmente i disagi militari di Austria e Francia nelle rispettive guerre con la Prussia oramai Germania che il nuovo stato unitario italiano completerà l'annessione dei territori del Triveneto e del Papato in meno di dieci anni dalla sua nascita. Questo fu possibile perché il Regno d'Italia era uno stato perfettamente "compiuto" dal punto di vista istituzionale avendo raggiunto una perfetta organizzazione territoriale e quindi in grado di esercitare i suoi poteri centralmente. È per questo motivo che a mio avviso che dovremmo considerare il 1861 come più concreta data effettiva d'inizio della Storia dell'Italia Unitaria. Pur essendo la nazione italiana unitaria certamente debitrice anche a

Roma e alla sua civiltà quest'ultima non può certamente rappresentare ciò che noi intendiamo oggi per Stato Moderno con le sue funzionalità e i suoi apparati. Roma è stata grande, il centro illuminante della vecchia Ecumene e ancora oggi dobbiamo ad essa tanto in ragione di tutto lo scibile conosciuto ma la Storia d'Italia è dal mio punto di vista altra cosa. Così come non possono essere rappresentative la molteplicità delle istituzioni e medievali e rinascimentali come i comuni, le signorie e i principati culla di una civiltà raffinata ma lontana dal concetto unitario anzi forze probabilmente contrapposte ad esso.

Ragionando obiettivamente sulla più che millenaria storia del territorio che oggi noi chiamiamo Italia fatta di una grande evoluzione politica e sociale (probabilmente la più grande in occidente), diventa difficile comunque fornire una datazione d'inizio perché come abbiamo visto ci sono molteplici fattori da considerare. Indubbiamente però la nostra storia, quella della nazione in cui oggi noi stiamo vivendo ha avuto inizio nel 1861 quando universalmente si è riconosciuto che esisteva un'istituzione statale, una nazione unita e legittimata per esercitare il suo potere chiamata Italia. Una cosa è comunque certa: il popolo italiano è sempre esistito e le sue radici storiche sono indubbe nella storia anche se si sono impiegati secoli per unirle.

[Home Page Storia e Società](#)

: